

TRA FEDE E TECNICA

Zanoni, il prete-scientziato che dialogava con Einstein

Monaco, pioniere e inventore di macchine come quella per i raggi X, collaborò con Fermi e Amaldi. Un libro ne traccia un ritratto a tutto tondo

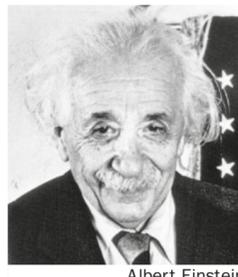
FILIPPO RIZZI

Monaco per vocazione e regola di vita, ma allo stesso tempo uomo affascinato, quasi sedotto, dalle scienze moderne (dalla fisica alla medicina) e per questo capace, da autentico autodidatta, di inventare nuove e pionieristiche macchine come i primi apparecchi a raggi X o di dare, nel lontano 1922, a Barcellona, la prima «dimostrazione teorica» (sono parole sue) della disintegrazione dell'atomo. È la storia dai tratti incredibili, al confine tra cronaca e leggenda, di Agostino Zanoni il benedettino cassinese, vissuto tra il 1886 e il 1967. È un libro agile e di stile divulgativo, dal titolo eloquente *Dom Agostino Zanoni, monaco benedettino e scienziato atomico* (Velar, pagine 48, euro 4), scritto da Assunta Tagliaferri ripercorre le gesta eccezionali di questo religioso che intrattene rapporti di amicizia e di collaborazione scientifica con Albert Einstein e il gruppo dei «ragazzi di via Panisperna», guidato dai fisici Enrico Fermi ed Edoardo Amaldi.

A mettersi, per primo, sulle tracce di questo «sconosciuto» monaco e così a riportare al centro dei riflettori la figura del prete-scientziato originario della Val di Scalve (Bergamo), è stata la ricerca condotta dal giornalista e documentarista Giorgio Formoni che, in anni recenti, il 21 novembre del 2014 sul periodico locale «Arbera» dedicò proprio al benedettino «termonucleare» un ampio ritratto. Una ricerca che ha permesso di far emergere, veramente dai fondi di bottiglia della storia, attraverso testimonianze (scritte e orali), fonti di archivio (tra Barcellona, le abbazie di Monserrat, Farfa e San Paolo fuori le mura) la vera e inesplorata biografia di questo monaco-inventore. Il futuro padre Agostino, all'anagrafe Gioacchino, nasce a Vilminore di Scalve (Bergamo), il 22 dicembre 1886. È figlio di un contadino. A 12 anni entra nel Seminario di Bergamo. Fra i suoi professori vi è anche Angelo Giuseppe Roncalli, poi papa Giovanni XXIII. Un legame di stima e di affetto, quello intercorso fra il futuro «Papa buono» e il religioso benedettino che non si spezzò mai: tanto che il medico personale di Roncalli Filippo Rocchi, molti anni dopo, sarà spesso inviato per assistere «quando non stava bene» don Zanoni nel monastero di Farfa e sarà spesso consultato dal prete-scientziato per i suoi pionieristici esami di elettrocardiogramma, grazie a una apparecchiatura di sua invenzione. Al quarto anno di teologia, intendendo farsi monaco, entra nel cenobio benedettino di San Paolo fuori le Mura, a Roma. Al momento di vestire l'abito cambia il suo nome in Agostino. Due anni dopo, il 10 agosto 1912, è ordinato sacerdote. Presto si manifesta in lui la passione per le discipline scientifiche: astronomia, medicina, biologia e, soprattutto, fisica. Senza dimenticare lo studio per la Sacra Scrittura. Ma è il 1922 l'anno che segna la svolta di don Zanoni come uomo

di scienze in Spagna. Ed è lui stesso a raccontarlo in una testimonianza: «Diedi la prima dimostrazione teorica e pratica della disintegrazione dell'atomo all'università reale di Barcellona. Dopo la conferenza, eseguii l'esperimento pratico e l'esplosione fu tale che i presenti, uomini di governo e studiosi rimasero esterrefatti. Il Governo spagnolo di allora mi propose di restare al suo servizio, mettendomi a disposizione uomini e mezzi, quanti me ne occorreavano». Ma a cambiare la sorte sulla vita accademica di don Zanoni fu il «fermo no» del suo diretto superiore l'allora abate di San Paolo fuori le Mura a Roma Alfredo Ildefonso Schuster. «Obbedii. Schuster non era uomo di scienza - racconta ancora don Zanoni - e con questo ordine troncò la mia carriera. Ma ero un religioso e un sacerdote e, prima che alla scienza, la mia vita era stata consacrata alla religione, alla Chiesa e a Dio».

Molti anni dopo, alla luce degli esperimenti nucleari e dell'uso delle bombe, don Zanoni ritornerà sul senso di quella scelta che gli cambiò il destino accademico: «È meglio che abbia smesso i miei studi - confidare - sulla disintegrazione atomica, perché mi sarei messo soltanto sulla strada che conduce alla distruzione dell'uomo». Nel 1925 Zanoni entra nel monastero di Farfa (a cui farà visita parecchie volte lo stesso Einstein), dove rimane per i successivi quarant'anni, divenendone anche priore. Sono questi gli anni che consentiranno a don Agostino di portare a termine molte delle sue invenzioni: nel 1934 affrontò e risolse il problema della trasmissione della corrente



Albert Einstein



Il monaco benedettino dom Agostino Zanoni (1886-1967)

elettrica senza fili; nel 1934 riuscì ad imprigionare l'energia solare e a sfruttarla per scopi pratici. Tra le scoperte più sensazionali vi è anche quella della macchina a raggi X. «Aveva creato uno studio a fianco della Chiesa - è la testimonianza di Gustavo Cipriani - e faceva gratuitamente i raggi a chi ne aveva bisogno». Molti di questi macchinari, per volere testamentario di Zanoni quasi a distogliere dagli sguardi indi-

creti dei suoi confratelli benedettini, sono conservate oggi al Museo della scienza e della tecnica di Milano, (tra cui quella capace di ricreare i fulmini), mentre altri sono ancora nei magazzini dell'abbazia di Farfa (come il suo primo elettrocardiografo).

Durante l'occupazione tedesca del Lazio nel 1944 fu minacciato di morte e rischiò di essere deportato in Germania perché - a giudizio dei gerarchi nazisti - grazie alla «sua macchina capace di generare fulmini» poteva cambiare le sorti, oramai segnate, della seconda guerra mondiale. Don Agostino riuscì non solo a scampare questo pericolo ma salvò nascostamente, tra le mura del monastero di Farfa, molti ebrei. La carità e l'attenzione agli ultimi nel periodo della ricostruzione post-bellica saranno le priorità del benedettino. Fu il primo presidente della Fondazione Filippo Cremonesi, istituita dal senatore, grazie a un cospicuo lascito testamentario, per assistere e avviare allo studio o ai mestieri i ragazzi bisognosi (spesso con alle spalle storie familiari difficili) della Sabina. Per tutto questo, il 28 luglio scorso, la natia città di don Zanoni, Vilminore di Scalve, ha voluto intitolare al suo geniale figlio una piazza. E presto, si spera, un museo. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nella sua cella monastica a Farfa, circondato da cataste di libri e dei suoi strani marchingegni scientifici. Lì studiava, pregava e viveva. Don Agostino muore a Farfa l'8 agosto 1967. È sepolto nel cimitero di Farfa in Sabina. Sulla lapide si legge ancora: «Nella scienza ricercò il vero, nella fede sublimò la sua vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I duecento anni del Gabinetto Vieusseux

Compie duecento anni il luogo dove Giacomo Leopardi e Alessandro Manzoni si sono incontrati: il Gabinetto Scientifico Letterario Vieusseux. È nato infatti il 25 gennaio del 1820, in Palazzo Buonelmonti a Firenze, il centro di ricerca e di studio che - diretto da personalità come il suo fondatore, Giovan Pietro Vieusseux, e più avanti da Eugenio Montale, Alessandro Bonsanti, Enzo Siciliano - ha costruito, e continua ad arricchire, un archivio di fondi in cui sono presenti opere autografe, lettere, documenti di autori come Cristina Campo, Pier Paolo Pasolini, Federigo Tozzi, Alberto Savinio, Giuseppe Ungaretti, Giorgio Caproni, Vasco Pratolini. Un materiale che è a disposizione di studiosi, scrittori, insegnanti e che alimenta la conoscenza della letteratura italiana nel mondo. Il centro è oggi presieduto da Alba Donati e diretto da Gloria Manghetti ed è la prima volta nella storia dell'istituto che due donne ricoprono questi ruoli. Per celebrare i duecento anni è presentato ieri il programma di incontri, conferenze e appuntamenti aperti al pubblico e gratuiti, che parte il 25 gennaio 2020 con l'inaugurazione della mostra «Il Vieusseux dei Vieusseux. Libri e lettori tra Otto e Novecento. 1820-1923» presso Palazzo Corsini Suarez, a cura di Laura Desideri.

Nel corso del 2020 si approfondiranno #10Parole del nostro tempo, emblematiche della storia del Gabinetto, si pubblicheranno carteggi inediti come quello intercorso per trent'anni tra Alessandro Bonsanti e Carlo Emilio Gadda, si discuterà di autori centrali dell'Otto e Novecento, come Friedrich Hölderlin ed Ezra Pound, mentre scrittori e scrittrici tra i quali Antonio Scurati e Claudia Durastanti racconteranno i classici contemporanei. Inoltre, su iniziativa di Alba Donati, si realizzerà un Archivio delle scrittrici del nuovo millennio, che metterà a disposizione libri e materiali ceduti dalle maggiori scrittrici italiane contemporanee.

Handke ritira il Nobel tra le proteste

Lo scrittore austriaco Peter Handke ha ricevuto, ieri al Concert Hall di Stoccolma, il premio Nobel per la Letteratura 2019. «Assegnazione dell'ambito riconoscimento dell'Accademia di Svezia ad Handke è stata accompagnata, fin dall'annuncio, lo scorso ottobre, da polemiche boicottaggi per le sue posizioni filoserbe e la sua partecipazione al funerale di Milošević. Infuriate le Madri di Srebrenica e tra le defezioni quella di Peter Englund, membro dell'Accademia Svedese dal 2002. Ieri è sceso in campo anche il presidente turco Erdogan, che ha sottolineato: «Nella Giornata dei Diritti umani, dare il premio Nobel per la Letteratura a un razzista che nega il genocidio in Bosnia Erzegovina e difende i criminali di guerra equivale a premiare le violazioni dei diritti umani». Consegnati anche il Nobel per la letteratura 2018 alla scrittrice polacca Olga Tokarczuk - dopo la mancata assegnazione per lo scandalo molestie che aveva travolto l'Accademia svedese l'anno scorso - e quelli per la Fisica, la Chimica, l'Economia e la Medicina, mentre quello per la Pace è stato consegnato ad Oslo

Diventa museo la casa dello Strega

Ieri nella casa romana di Maria e Goffredo Bellonci è stata annunciata la trasformazione dell'appartamento in una casa museo. Sono intervenuti Dario Franceschini, Albino Ruberti, Stefano Rossetti e Raffaella Morselli e Stefano Petrocchi. Sede dal 1951 delle riunioni degli Amici della domenica, che ospita ancora in occasione della prima votazione del Premio Strega, la casa in via Fratelli Ruspoli ha accolto tutta la letteratura italiana dal secondo Novecento, luogo di incontro tra editoria, teatro, cinema e arte, da un lato, e istituzioni e imprese, dall'altro. Dal concorso di queste energie e dall'amicizia tra Maria e Goffredo Bellonci e Guido Alberti, industriale con la passione per la cultura, nacque nel 1947 il Premio Strega.

Presentato il francobollo di Natale

È stato presentato nei giorni scorsi alle Gallerie d'Italia - Piazza Scala, sede museale di Intesa Sanpaolo a Milano, il nuovo francobollo celebrativo dedicato al Natale emesso (il 2 dicembre) dal ministero dello Sviluppo Economico con Poste Italiane, che riproduce un dipinto della collezione della banca, la «Madonna con Bambino, san Giovannino e san Girolamo», realizzato da Francesco Raibolini detto Il Francia e dalla sua bottega nel primo decennio del XVI secolo. L'operazione rientra nel programma annuale di emissione di valori postali della Repubblica Italiana, appartenenti alla serie tematica delle Festività, che si propone di celebrare importanti momenti, laici e religiosi, legati all'identità nazionale. Il francobollo viene stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in rotocalcografia, su carta bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente con una tiratura di cinquantemila esemplari.

Mounier e la paura del Novecento: la bomba atomica è nel cuore umano

GIUSEPPE VACCA

Emmanuel Mounier scrisse e pubblicò *La paura del secolo XX* nel 1949, in un tempo in cui, dopo lo scoppio delle bombe atomiche ad Hiroshima e a Nagasaki, e gli esperimenti nucleari a Bikini, gli uomini erano «ossessionati dall'idea che la fine del mondo potesse verificarsi da un momento all'altro». E continuamente li accompagnava il timore che essi stessi potessero esserne testimoni durante la loro vita. Noi rileggiamo la breve opera di Mounier settant'anni dopo, in un tempo in cui, negli arsenali nucleari delle grandi potenze, ci sono oltre quindicimila bombe centinaia di volte più potenti di quelle di quando Mounier scriveva. Ma, nonostante accorati moniti, come il recentissimo di papa Francesco, la maggior parte ignora il gravissimo pericolo che incombe sull'umanità. Ciò perché, come scrive Mounier, «i più vivono nella storia come fanciulli con piccolo tratto di memoria dietro di sé e scarsa immaginazione dinanzi ai propri passi, e confondono il proprio villaggio con l'universo».

La paura del secolo XX si compone di tre capitoli. Il primo è intitolato «Per un tempo di Apocalisse», il secondo «La macchina sotto accusa», il terzo «Il cristianesimo e la nozione del progresso». Il secondo e il terzo potrebbero essere considerati in parte come premessa e in parte come ampliamento di quanto espresso nel primo. In questo, quasi subito, Emmanuel Mounier precisa che «la fine del mondo» è tutt'altro che «la fine della civiltà» giacché questa non implica la compromissione definitiva del destino collettivo dell'umanità. Precisa poi che Apocalisse non è sinonimo di catastrofe e di spavento, come comunemente si intende, ma indica la trionfale vittoria finale dei giusti. Non dubita che sembra che siamo



Emmanuel Mounier

sul finire di una civiltà. La speranza cristiana non sorregge più l'uomo che bada solo al contingente. Il cristianesimo, con la sua verità, e il razionalismo, con l'illimitata infallibilità della ragione, sono venuti meno. Il mondo è diventato sempre più opprimente e sempre più insignificante. Nella prima parte del capitolo, Mounier ricorda come gli uomini si erano comportati quando, nell'anno Mille, si diceva che stesse per avvenire la fine del mondo. Nella parte conclusiva scrive che non si mediterà mai abbastanza sul senso della libertà che l'uomo ha. E invita, anche quando non si crede in essa, a prendere la sostanza della storia di Adamo ed Eva. Mounier, che si riconosce credente e dice di scrivere da credente, afferma che Dio a-

Il pericolo è reale, scrisse il padre del personalismo: Dio avrebbe potuto creare un essere meraviglioso, ma, essendo Libertà e Saggazza, volle che la sua creatura potesse «scegliere liberamente se essere o no quella meraviglia»

vrebbe potuto creare un essere meraviglioso, «montato interamente come un automa». Ma, essendo Libertà e Saggazza, volle che un essere creato a Sua immagine fosse formato in modo da poter «scegliere liberamente se essere o non essere quella meraviglia». Perché ci fosse questa scelta creò l'albero del Bene e del Male, che hanno la stessa linfa, ma non debbono essere assimilati. Adamo ed Eva non seppero aspettare e comprendere, e la loro impazienza «ha avuto un esito infelice». La scienza ha riportato l'uomo davanti ad un frutto che ha potenza di distruzione, e che infonde un sacro sentimento di sgomento. Con questo l'uomo è uscito dalla minorità ed ha raggiunto la maturità.

Or dipende da lui se distruggerà o meno «il proprio letto, la propria opera e se stesso». Il pericolo è in se stesso. È in noi stessi. È nella grande ondata di barbarie che è «nei nostri cuori, vuoti, nelle nostre teste, smarrite, nelle nostre azioni, stupide a forza di non voler guardare oltre il proprio naso». La società si decompone. Per una segreta malattia di carenza, si ricopre di scandali che vengono denunciati dagli stessi che sono padroni della società. Aumenta il partito di coloro che «non credono più a niente e si lasciano andare al piacere della propria buona coscienza di essere scontenti, mentre abbandonano la nave in pericolo». Mounier riconosce che è vero che i nostri mali sono molteplici e opprimenti. Ma osserva che «sono precisi e individuabili». Sono stati già descritti e delimitati in ogni maniera possibile. Quel che manca è la volontà di coloro che pur potrebbero affrontarli. È questa volontà che può salvare. È la volontà che, qualunque possa essere il destino dell'umanità, è capace «di costruire in granito una città che, secondo, la nostra fede, sfida o chiama l'eternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA